

GUERRA AL POOL

«La morte? Forse non mi vuole»

Il magistrato il giorno dopo: «Sono qui come sempre al lavoro»

Gerardo D'Ambrosio il giorno dopo. Come al solito tranquillo, riflessivo e sufficientemente fatalista. «Sì, come quel personaggio di Diderot...La morte? Mia figlia dice che sono invulnerabile, la verità è che la morte non mi vuole».

Sua moglie, invece, lo lasciò quattro anni fa, alla vigilia del trapianto. In casa la preoccupazione era tutta per lui e capitò invece che una brutta sera la moglie, che apparentemente stava benissimo, si addormentò per non più svegliarsi.

1810 PAOLUCCI

MILANO. «La morte non mi vuole. Non è questione di paura e di coraggio. Io sono sereno, ma chi mi conosce sa anche che non sono uno spaccone. D'altronde, che devo fare? Io continuo a lavorare qui, al mio posto, e il lavoro, come si sa, non mi manca. Come diceva quel filosofo? Fai quel che devi, succeda quel che può».

me. E lei, dottor D'Ambrosio come ha vissuto quel momento? Niente paura, mi ha detto. Ma che cosa ha pensato?

«Ma che cosa vuole che abbia pensato? Io mi sarei preoccupato se l'attentato fosse riuscito. Lei conosce "Jaques le fataliste", quel personaggio di Diderot? Anch'io sono come lui fatalista. Tutto è già scritto lassù, in alto, lui diceva. Ed io, la penso un po' come lui. Se una cosa deve succedere succede, se no, no. A un mio amico, per esempio, è caduto un comicione sulla testa, mentre camminava tranquillamente sul marciapiede. Per ciò che mi riguarda, anche ai tempi dell'inchiesta su piazza Fontana venni condannato a morte, ma la sentenza, come ebbe a dire successivamente un pentito, non venne eseguita perché presa da persona non abilitata. In questi ultimi anni, inoltre, la morte si è affacciata due volte alla mia porta. Ma lo, come vede, sono ancora qui».

Come sono andate le cose, dottor D'Ambrosio? Ma, così, più o meno come sono già state descritte sui giornali, dettaglio più dettaglio meno. Uno della scorta, che era venuta a prendermi per portarmi in ufficio, ha notato ieri mattina una persona sospetta dietro un gabbietto del cortile dell'asilo, che confina con quello dove abito e tanto per non sbagliare ha detto agli altri di non farmi scendere. Guardando meglio, ha visto che quel tipo aveva qualcosa in mano, forse un fucile, e allora ha fatto il possibile per catturarlo. Ma quello se l'è squagliata a bordo di una moto, guidata, a quanto pare, da un complice. Certo, per il posto in cui stava quello poteva sparare solo a

La prima volta fu nel luglio del '91, quando, nell'ospedale di Pavia, al giudice D'Ambrosio venne trapiantato un cuore nuovo. Il suo non ne voleva più sapere di pulsare. Il trapianto fu la salvezza, una nuova vita. La seconda, lo scorso anno, quando, sempre nel medesimo ospedale di Pavia, subì un'operazione molto delicata, a grosso rischio. Ne uscì riabilitato e in ottima forma e tornò al suo lavoro.

«L'avessi saputo - continua D'Ambrosio - glielo avrei detto: Ragazzi, lasciate perdere, tanto non ce la farete. Mia figlia mi dice, scherzando, che sono invulnerabile. Io, comunque non ho visto niente, né conosco, ovviamente le intenzioni di quel tipo, che, magari, era lì nel cortile a caccia di merli. Dovrebbe vedere quanti ce ne sono, e come sono grossi e allegrini».

D'Ambrosio se la ride. Ma diventa subito serio quando si torna al tema dell'attentato.

Quello che mi dispiace, se dovesse trovare conferma che davvero si è trattato di un attentato alla mia persona, è che ci sia ancora chi pensa che si debba ricorrere a questi metodi barbari, per di più nel pieno di una campagna elettorale estremamente politicizzata, per intimidire un magistrato.

Di minacce, D'Ambrosio ne ha ricevute parecchie nel corso della sua carriera di giudice, dall'inchiesta sulla strage di piazza Fontana ad oggi.

Ma come tanti altri colleghi, come tutti quelli che si occupano di inchieste che voi giornalisti definite scottanti. Colleghi che rischiano la vita tutti i giorni. E purtroppo alcuni di loro ci hanno lasciato la pel-

«Quando sono stato in ospedale ho pensato di lasciare poi ho riflettuto. Mi son ricordato di Emilio Alessandrini»



Maggio '74, D'Ambrosio, Persico e Alessandrini per le vie di Bologna

Ansa

Soltanto qui, a Milano, Guido Galli ed Emilio Alessandrini, due giudici straordinari, due intellegenze fuori del comune. Fossero ancora qui, al nostro fianco, il loro apporto sarebbe prezioso.

Ricordiamo il 29 gennaio scorso, la commossa commemorazione, al Parco Alessandrini, del sedicesimo anniversario dell'uccisione del Pm di piazza Fontana, fatta proprio da D'Ambrosio, che, di quell'inchiesta, era il giudice istruttore. Tanta gente era venuta a quella manifestazione, tantissimi partigiani. C'era anche Boldrin, presidente dell'Anpi, medaglia d'oro al valor militare. D'Ambrosio era stupito per quel grande concorso di gente.

Ma ne era soprattutto felice. Allora - disse nel suo discorso - vuol dire che quel sacrificio non è stato inutile, se migliaia di persone, a tanta distanza di tempo si ricordano, per onorarlo, di un giudice che ha operato fino alla morte per la causa della giustizia, al servizio della nostra repubblica. E mi parlo allora e torna a parlarne ora, a ventiquattro di distanza da un attentato, per fortuna sventato, di Alessandrini.

Vede, in quei giorni di ospedale quando mi chiedevo se non fosse meglio lasciare il mio lavoro, ho pensato intensamente a Emilio, che, per me, era come un fratello, e lui mi ha aiutato a prendere la

decisione di tornare.

Dietro la scrivania del dottor D'Ambrosio c'è una grande fotografia del giudice Alessandrini. Un Alessandrini giovane, come era giovane quando è stato ammazzato; sorridente, con un'espressione lievemente ironica, ma di sereno ottimismo. Allora è tornato, dottor D'Ambrosio, ma pochi giorni fa si è detto e scritto che lei stava per abbandonare, che si sentiva solo a Milano, che si era impaurito per i due furti subiti.

Di abbandonare, veramente, nessuno ha parlato. Di andare a Napoli, alla Procura generale, si è detto. Ma voi giornalisti ingrossate sempre le cose. Forse pensate che

la gente sia sorda e che allora bisogna urlare per farsi sentire. Comunque, come ho già avuto occasione di dire, io a Milano sto benissimo e non mi sento affatto solo. Ho anzi molti amici, con i quali mi trovo ottimamente. Sto bene nella mia casa, nella quale abito dal '70 e non ho alcuna intenzione di trasferirmi. Accetto i rischi. Certo, Napoli è la mia città. Ma anche Milano la sento mia. Diciamo, fifty-fifty. In questi giorni, poi, è tornata da Roma anche mia figlia Giuseppina col suo ragazzo, che sta per sposare. Passeremo le feste assieme. Come vede, ho buoni motivi per sentirmi contento.

Grazie, dottor D'Ambrosio e Buona Pasqua.

Advertisement for Panini's 'Grande Concorso Partitissima Acqua Vera'. The ad features the Panini logo and 'Acqua Vera' branding. It promotes a contest where participants can win prizes by collecting Panini football stickers from water bottles. The prizes include a t-shirt, a sticker album, a watch, a silver coin, a stereo, a video camera, and a subscription to the magazine. A grand final drawing will award 100 million. The ad includes a list of prizes and instructions on how to participate.